

Gli emendamenti della Cdl o non superano i rilievi del Quirinale o aprono altri problemi

di Stefano Ceccanti, 10 ottobre 2005

I prevedibili rilievi del Quirinale non sono facilmente superabili e, quando lo sono, le nuove soluzioni adottate creano problemi costituzionali e/o politici tutt'altro che irrilevanti.

Primo punto, la questione dell'indicazione del Premier.

Rispetto al rischio che essa possa ledere il potere presidenziale di nomina, l'emendamento Nitto Palma afferma che "Restano ferme le prerogative spettanti al Presidente della Repubblica previste dall'articolo 92". Turata una falla, se ne apre però un'altra. Rendere noto il Premier che le coalizioni "intendono proporre" è una condizione necessaria per ottenere il premio. Ma se poi il premio è ottenuto e quell'intenzione cade, il Premier indicato è un altro e magari cambia anche la coalizione, il premio resta, truffando la sovranità popolare. Niente vieta, ad esempio, che già a inizio della prossima legislatura, quando il primo atto sarà l'elezione del nuovo Capo dello Stato, la personalità indicata a Premier venga invece dirottata sul Quirinale e venga proposto come Premier un altro leader. Si può dare un premio a chi esprime solo un'intenzione e si può lasciarglielo se essa è smentita? L'indicazione in senso forte rischiava di violare i poteri del Capo dello Stato, quella debole rischia di truffare gli elettori.

Da un'incostituzionalità per eccesso di vincolo si passa ad una per difetto di vincolo.

Secondo punto, la questione delle minoranze linguistiche.

Escluderle dalla rappresentanza applicando rigidamente ad esse gli sbarramenti è inaccettabile. Si sa già prima che tali minoranze costituzionalmente protette non raggiungerebbero la soglia. L'alternativa pensata ad arte per sterilizzare qualche centinaia di migliaia di voti a danno del centrosinistra, con cui tale forze si alleerebbero, è peggiore del male: dire che potrebbero essere esentate solo se non si alleano, porrebbe gli elettori di quelle forze in una condizione di minorità. Sarebbero costretti a scegliere se votare per la loro lista senza poter incidere nella scelta per il Governo nazionale, o al contrario se votare per una lista delle coalizioni nazionali incidendo sul Governo, ma rinunciando ad essere rappresentati come tali.

Di fronte a due strade entrambi incostituzionali, e alla pressione dei piccolissimi alleati, finirà probabilmente che la Cdl rinuncerà a qualsiasi sbarramento dentro le coalizioni, aumentando la frammentazione.

Niente di incostituzionale, ma un risultato completamente negativo per la governabilità.

Terzo punto, la base regionale per il Senato e il premio.

La Costituzione è chiara: non solo dice che il Senato è “a base regionale”, il che, con qualche forzatura, potrebbe essere inteso in senso restrittivo, cioè che le circoscrizioni sono regionali. In tal caso non si potrebbero far slittare i seggi da una Regione all'altra, ma si potrebbe dentro la Regione spostare seggi da un partito all'altro sulla base dei risultati nazionali.

Il problema insuperabile è che vi è anche una garanzia di numero minimo di seggi: 7 in vari casi, 2 per il Molise. Quella riserva impone di interpretare in modo estensivo il richiamo alla base regionale. Sarebbe infatti illogico riservare seggi a una Regione, se poi il risultato si determinasse fuori dalla Regione stessa. Se in Molise spetta 1 seggio ciascuna coalizione sulla base dei voti del Molise, non posso poi togliere un seggio a una per darlo all'altra sulla base dei risultati nazionali. La garanzia voluta per il Molise sarebbe aggirata. Anche qui è difficile evitare l'incostituzionalità e quindi il rinvio presidenziale. Lo ha ammesso anche il collega Armaroli, con grande onestà intellettuale, essendo stato anche deputato per Alleanza Nazionale. Ma la soluzione da lui ipotizzata e che sembra fare proseliti, quella di dare un premio dentro ogni regione, pur costituzionale, non ha senso: il premio in alcune regioni andrebbe a favore di uno schieramento e in altre dell'altro.

Gli effetti si annullerebbero a vicenda.

Per di più, sia che si segua questa strada, sia che alla fine si decida di rinunciare al premio, i sistemi di Senato e Camera si divaricherebbero pericolosamente, **augmentando il rischio di maggioranze opposte** che si bloccherebbero a vicenda, che già esiste col doppio premio.

La proposta, anche coi nuovi ritocchi, sembra perciò riuscire a minacciare la Costituzione e/o la governabilità. Dovrebbe quindi essere ritirata, a meno che l'obiettivo, non potendo vincere le elezioni, non sia proprio quello di sabotare la governabilità. Nel qual caso è comprensibile, anche se quanto mai discutibile, che venga portata avanti.